



Predsednica Republike Slovenije

NATAŠA PIRC MUSAR

**Allocuzione della presidente della Repubblica di Slovenia
Nataša Pirc Musar
alla cerimonia di Stato in occasione della Festa nazionale slovena**

Ljubljana, 24 giugno 2024

Vale il discorso pronunciato.

Cari slovene e sloveni, cittadine e cittadini, abitanti della Repubblica di Slovenia, cari tutti voi!

Sono passati quasi 40 anni da quando abbiamo visto sugli schermi televisivi lo spot di "La Slovenia, il mio Paese", un ritratto, della durata di un minuto e mezzo, sulla bellezza della Slovenia, della sua gente, che con orgoglio porta il nome della propria terra, oggi del Paese, nel mondo.

I tempi non sono stati semplici, ma nei momenti bui abbiamo intravisto un avvenire luminoso. Oggi... oggi viviamo in libertà, ma percepiamo nuvole scure all'orizzonte. Il futuro appare tutt'altro che luminoso. Intorno a noi si insinua l'ombra del dubbio sulla sostenibilità di quanto acquisito.

La Slovenia, la sua natura, la sua gente e il suo orgoglio possono essere eterni solo se il nostro amore per la nostra patria è inclusivo e viene trasmesso con sincerità di generazione in generazione. Ciò è possibile solamente se non mettiamo in dubbio le fondamenta che definiscono e sostengono la Slovenia. Perciò non dovremmo chiederci se siamo una comunità. Se siamo solidali. Se rispettiamo la natura che ci circonda e, da ultimo, ma non meno importante, se siamo sicuri di noi stessi, quanto siamo grandi nonostante la nostra piccola dimensione.

Dobbiamo dimostrare ogni giorno che siamo una *comunità*. Dobbiamo saper affrontare le sfide che offuscano l'immagine della Slovenia. Come la povertà. Questo è quanto afferma l'Ufficio statistico: "Nel 2023, circa 264.000 persone vivevano al di sotto della soglia di rischio povertà, ovvero 13.000 persone in più rispetto al 2022. Circa 287.000 persone erano esposte al rischio di esclusione sociale, ovvero 11.000 persone in più rispetto all'anno precedente".

Gli esempi trascinano, dicono e talvolta accade che, quando le autorità non fanno o non sono in grado di migliorare questa immagine inaccettabile della nostra società, al fine di svolgere il loro compito, devono cercare ispirazione fuori dai propri uffici. Lasciamo parlare ancora i numeri: sostegno a 13.000 bambini che si sono trovati nella morsa della povertà e di altre difficoltà; 33 milioni di euro raccolti per la loro infanzia; 10.000 individui e istituzioni che hanno raccolto questi fondi. Questi sono i risultati di uno solo dei tanti progetti realizzati in Slovenia: il programma Botrstvo. Questi numeri dimostrano che sappiamo essere una comunità. Non dobbiamo nascondere e non dobbiamo essere umili e modesti laddove possiamo e dobbiamo invece essere orgogliosi.

Per questo motivo il mese scorso la signora Anita Ogulin ha ricevuto l'Ordine d'oro al merito della Repubblica di Slovenia. Non solo come Anita. Non solo come membro importante del programma Botrstvo v Sloveniji, ma anche come simbolo di tutto ciò che lei e molte altre organizzazioni e programmi in Slovenia svolgono quotidianamente per cercare di rendere la vita meno ardua ai bisognosi, agli indifesi, agli esclusi, agli emarginati. Il loro messaggio comune è breve: se non c'è compassione per il prossimo, non c'è comunità.

La comunità è equa e duratura solamente se ci crediamo in modo sincero, se possiamo sempre contare su ogni suo elemento, sia pubblico che privato.

Naturalmente è del tutto comprensibile che medici, giudici, impiegati amministrativi, insegnanti e molti altri che si trovano ad affrontare problemi nel loro ambiente di lavoro desiderino condizioni di lavoro migliori e anche una retribuzione adeguata per il loro impiego. Ma non sono gli unici. Anche il settore privato si trova ad affrontare problemi simili. Sono comprensibili le tesi di alcuni secondo cui il costo della vita in Slovenia

sarebbe più basso se le tasse diminuissero. Ma qui dobbiamo avere dinanzi un quadro più ampio. E questo non è o bianco o nero.

Una caratteristica comune sia al settore pubblico che a quello privato è che entrambi sono in debito con lo Stato. In debito con la nostra comunità. Ha fatto molto per renderci migliori. Guardiamo innanzitutto a noi stessi e intorno a noi: chi di noi, per esempio, ha pagato un'alta retta per l'istruzione in Slovenia? È vero che troppe procedure mediche richiedono una lunga attesa. Troppo lunga. Ma dobbiamo forse contrarre prestiti a lungo termine per permettercelo? No, perché paghiamo le tasse.

Pertanto, la visione di sviluppo della nostra comunità deve soddisfare i bisogni di tutte le persone. Dobbiamo garantire che il settore pubblico non degeneri in un unico grande prodotto commerciale. Dobbiamo interiorizzare che il potere della comunità può svilupparsi solamente comprendendo le esigenze del settore privato, rendendosi conto che le tasse non sono inutili.

Vedo questa comprensione, la percepisco negli incontri con gli imprenditori. È giusto quindi che il governo dialoghi di più, non solo con il settore pubblico, ma anche con loro, e cerchi di trovare soluzioni che permettano all'economia, e quindi alla comunità, di progredire. Che preserveremo le basi fondamentali della Slovenia, sulle quali noi più anziani siamo potuti crescere, perché i più grandi di noi ce lo hanno reso possibile. E che questa Slovenia la renderemo possibile anche ai giovani e alle generazioni che verranno dopo di noi.

Ma ciò non è sufficiente. Per quanto riguarda l'immagine di sviluppo della Slovenia nella più ampia comunità internazionale, è giusto essere onesti con noi stessi: non c'è abbastanza spazio sul pianeta per tutti i nostri desideri. Dobbiamo tutti imparare a convivere con meno, ma meglio, in tutti gli ambiti, dalle attività quotidiane in poi.

Restituire qualcosa alla comunità è fondamentale, ma l'onere maggiore deve essere sostenuto dai più ricchi, non solo in termini di reddito, ma anche in termini di patrimonio. Tra questi si sta già diffondendo la convinzione che dovrebbero essere tassati progressivamente perché la qualità dell'intera società possa svilupparsi. Un anno fa un gruppo di duecento milionari ha inviato un messaggio al World Economic

Forum di Davos affermando che la via del futuro è una tassazione più giusta per i ricchi.

Cedere parte della ricchezza in cambio del benessere della società non è retorica comunista, come direbbe qualcuno, ma è un investimento in termini di qualità e sicurezza. Una società avanzata e sicura è una società che decide di eliminare la povertà, che investe nella scienza, nell'istruzione e nella cultura, nell'assistenza sanitaria accessibile a tutti e nello sviluppo di un ambiente per creare e fare imprenditorialità liberamente. Questa è una società che garantisce che nessuno venga trascurato, emarginato o escluso.

La visione del futuro della società umana non è quindi individualismo, meno per il bene comune e più per sé stessi. È l'opposto. La visione del futuro della società umana è ritornare alla comunità e lottare per la sua massima forza. I problemi comuni, in altre parole, non possono essere affrontati in maniera efficace se non assieme. Se la comunità è in salute, ogni individuo al suo interno è in salute. Se a tutti noi vengono garantiti servizi pubblici di qualità, non dovremo preoccuparci di come potremo permetterceli noi quando ne avremo più bisogno. Questo è il fondamento della libertà individuale e il fondamento di una comunità solida.

Una comunità forte sa anche definire il suo rapporto con la storia.

Il passato della Slovenia ha scritto tanti bei capitoli! Quest'anno la Biblioteca Nazionale e Universitaria festeggia un quarto di millennio della sua esistenza. Per il suo impegno, iniziato con i libri salvati dalle devastazioni del fuoco, è stata giustamente insignita dell'Ordine al merito straordinario della Repubblica di Slovenia. Nonostante questa e altre analoghe belle storie del nostro passato più che millenario, sembra che la Slovenia sia ancora in preda al tormento, nella morsa degli avvenimenti del secolo scorso. Dobbiamo liberarci finalmente e definitivamente da questo tormento.

Torniamo un momento tutti insieme all'inizio della serata di oggi... C'è così tanto simbolismo nel fatto che con la bandiera slovena alzata e le prime note di Zdravljica ci alziamo in piedi tutti insieme! Ci alziamo perché sappiamo quanto i nostri antenati hanno combattuto per la nostra indipendenza nella Seconda Guerra Mondiale e

quanto noi abbiamo combattuto per essa nella Guerra d'Indipendenza. Ci alziamo all'unisono davanti all'inno perché è il nostro, anche se sappiamo che nella storia della lotta per l'indipendenza, purtroppo, non tutto è stato solamente bello. Sono stati commessi degli errori. E questi, importanti.

La straordinaria lotta partigiana contro gli occupanti e i loro collaboratori interni è stata profondamente screditata dalle tragiche uccisioni sommarie del dopoguerra. L'anno scorso, in questo luogo, ho chiesto una riconciliazione. Quella vera riconciliazione che includa intimità, diritto e libertà. Questo è il tipo di riconciliazione che ci permetterà di poter accettare senza problemi la storia così com'è. Non dobbiamo e non possiamo insegnarla in modo selettivo. Dobbiamo sviluppare una distanza critica nei suoi confronti, fin dalla scuola dell'infanzia, per poter comprendere tutto quello che è successo nel passato. Ecco perché voglio sottolinearlo, e questo ad alta voce:

È il momento.

È il momento, in occasione dell'80° anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale, di dare una degna sepoltura a tutte le slovene, a tutti gli sloveni e a tutte le altre persone che finora non avevano diritto ad una tomba. Smettiamola di adattare la storia agli interessi politici attuali! Questo non fa parte di una sepoltura degna. È giunto il momento di essere sensibili e di interiorizzare quanto il diritto all'intimità, ad uno stato di diritto e il diritto di vivere in un paese libero siano parte integrante di una vera riconciliazione. A nome di tutte le persone di buona volontà chiedo pertanto: Non rimandiamo. Non permettiamo che i resti delle vittime del massacro rimangano conservati in scantinati e in casse di plastica. Perché questo semplicemente non è umano. Perché noi non siamo questo.

È il momento, cara Slovenia.

Egregi!

Che noi slovene e sloveni, abitanti della Slovenia, siamo *solidali*, lo abbiamo già dimostrato più volte. Più di recente, durante le drammatiche inondazioni della scorsa estate. Ma la solidarietà non si esaurisce in azioni isolate. Quante volte abbiamo

sentito come le persone colpite da disastri naturali e di altro tipo sono grate per l'aiuto nei momenti di bisogno, inclusa l'attenzione dei media, ma sono consapevoli che ciò non sarà duraturo. Ciò di cui hanno veramente bisogno è rimuovere gli ostacoli sul loro cammino verso la vita che vogliono crearsi.

Dobbiamo pertanto parlare non solo di atti di solidarietà, ma anche di visione della solidarietà. Assistenza attiva alle persone bisognose, inclusione e tolleranza, tutti questi sono processi e politiche che devono far parte di tale visione, poiché arricchiscono la società e la preparano al meglio per il futuro.

Naturalmente la visione della solidarietà è molto di più. Comprende anche la solidarietà intergenerazionale. La solitudine e l'esclusione degli anziani devono essere sradicate nella Slovenia solidale. La visione della solidarietà è anche l'eliminazione delle ingiustizie dovute a politiche sbagliate dello Stato, quando, a causa di queste, individui o interi gruppi sono soggetti a marchi di vario genere e si ritrovano quindi ai margini della nostra comunità. La visione della solidarietà è quindi: nessuno in Slovenia dovrebbe essere visto come un peso per la società. Tutti possono e a tutti permettiamo di contribuire al nostro sviluppo comune.

Egregi,

non si può avere lo sviluppo della comunità senza *un ambiente pulito e sano*. Questo è anche un nostro diritto costituzionalmente garantito. Alla sua realizzazione sarà dedicato il forum presidenziale autunnale. In tale occasione si parlerà di transizione verde per tutti, anche per i più deboli e vulnerabili.

Prendiamo con serietà la transizione verde. Sosteniamo tutte le visioni volte a cambiare le nostre abitudini consolidate, dalla nostra mobilità, che deve diventare sostenibile, alla produzione, all'alimentazione, nonché alla produzione e al risparmio di energia. Sosteniamo visioni volte a garantire una quota più ampia possibile di fonti energetiche rinnovabili. Si tratta di un vero passo avanti verso una società climaticamente neutra e duratura, nonché quindi anche sicura. Anche l'energia nucleare deve rimanere negli scenari delle nostre future fonti energetiche. Ne abbiamo

già conoscenza ed esperienza. Ma dobbiamo prendere decisioni prudenti e responsabili su tutti gli investimenti, soprattutto per quanto riguarda i grandi progetti.

E costruire una centrale nucleare è un progetto molto grande.

È così costoso che supererebbe il bilancio annuale della Slovenia. Poiché il finanziamento della centrale richiede il sostegno dello Stato, ciò avrebbe un impatto significativo sulla sua capacità di finanziare altri settori. La realizzazione di un tale progetto può quindi essere toccata con mano da tutti noi.

La costruzione e il finanziamento di una centrale nucleare non sono quindi soltanto questioni tecniche, difficili da giudicare per il grande pubblico, come a volte sentiamo dire. Costituiscono una concreta questione esistenziale. Abbiamo quindi il diritto di valutare lealmente se possiamo permetterci una centrale nucleare.

Il referendum consultivo autunnale dovrebbe darci solamente una risposta alla domanda se la società slovena è d'accordo sul fatto che abbiamo ancora un futuro legato all'energia nucleare. Pertanto, non va inteso come un via libera agli investimenti in una nuova centrale nucleare, ma solamente come una via verso una preparazione adeguata e trasparente a tutto ciò che consentirà all'opinione pubblica di valutare l'investimento nel secondo, decisivo referendum.

La proposta di indire un secondo referendum, quindi, non è affatto irragionevole. Pertanto, è difficile comprendere come mai la politica ne sia così spaventata. Perché ha così poca fiducia nel pubblico, nonostante sia questo che porterà sulle spalle il peso delle decisioni politiche, sia buone che cattive? Queste sono due domande importanti a cui occorre rispondere prima del referendum autunnale.

E infine, qualche parola sulla *sicurezza in noi stessi*.

Noi, carissime e carissimi, non siamo ancora del tutto consapevoli di quanto velocemente il nostro Paese sia diventato un Paese che attivamente contribuisce alla creazione della comunità internazionale.

Non sono trascorsi nemmeno dieci anni dalla nostra adesione alle Nazioni Unite, già nel 1998 ci è stato affidato un posto tra i membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza. Nel processo di avvicinamento all'integrazione transatlantica, siamo stati un esempio per tutte le nuove democrazie europee. Siamo membri dell'Unione Europea e della NATO da due decenni, dove contribuiamo a creare attivamente il futuro dell'Europa e della sua sicurezza. Ancora oggi siamo l'unico Paese dell'Europa sudorientale ad essere membro dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE). In termini di prodotto interno lordo pro capite, siamo tra il dieci per cento più ricco della popolazione mondiale. Siamo di nuovo al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il nostro Paese vi è stato eletto con la stragrande maggioranza dei voti degli Stati membri delle Nazioni Unite. Ecco perché la nostra responsabilità nelle relazioni internazionali è tanto maggiore.

La sicurezza in noi stessi nelle relazioni internazionali è particolarmente importante quando si tratta di valori: costanza, coerenza, rispetto del diritto internazionale, compreso il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali per tutti. La nostra forza non è nelle armi. La nostra forza non è nell'influenza finanziaria. La ricaviamo dai nostri valori. È il potere della parola che ci dà la sicurezza di non tacere quando è necessario.

Quando la Federazione Russa ha aggredito l'Ucraina, ci siamo fatti sentire. Giustamente. Si stavano calpestando le fondamenta dell'ordine internazionale.

Quando Hamas ha ucciso i civili israeliani, ci siamo fatti sentire. Giustamente. Il terrorismo è una piaga della società moderna, contro la quale è necessario agire con decisione e sradicare le cause della sua crescita.

Quando Israele ha iniziato a uccidere i civili palestinesi, ci siamo fatti sentire. Giustamente. Il popolo palestinese, che oggi, con oltre 37.000 morti, vive tra le rovine, nella povertà, nella fame, senza possibilità di istruzione, senza assistenza medica di base e teme quotidianamente per la propria vita, viene punito collettivamente a causa dell'attacco di un'organizzazione terroristica.

Quando si è trattato di proteggere la Corte penale internazionale e le procedure finalizzate all'emissione di mandati di arresto, anche per i capi di stato, ci siamo fatti sentire. Giustamente. Un crimine è un crimine. Il sospetto di genocidio è il sospetto di genocidio, indipendentemente dalle circostanze.

Quando si tratta di diritti umani e dignità umana, non dobbiamo mai e poi mai tacere.

Egregi,

Infine, vorrei tornare al nostro inno nazionale. È il più bello al mondo. Non solo perché è nostro, ma anche perché è cosmopolita. In esso celebriamo la nostra nazione, ma anche il mondo in cui viviamo. "Lunga vita a tutte le nazioni", dice Prešeren e afferma che "non il diavolo, solo il vicino sarà un uomo buono". Questo è lo spirito della Carta delle Nazioni Unite: convivenza e cooperazione, non guerra e armi. Questo è lo spirito dell'Europa unita a cui aspiriamo e in cui vogliamo vivere. Ciò cattura l'essenza del nostro amor di patria e della ricerca della prosperità. Il benessere di tutti, la dignità di tutti.

Ci sono nuvole scure all'orizzonte; aleggiano minacce, le peggiori dalla Seconda guerra mondiale. Dobbiamo essere preparati come mai prima d'ora. Ma possiamo superarle solamente assieme.

Cominciamo da noi stessi, a casa. Diventiamo forti e fermi, in modo da non avere paura di affrontare tutti i problemi che ci angustiano. Diventiamo una comunità vera e inclusiva, che crede nella solidarietà, che valorizza e rispetta la propria natura, l'ambiente in cui si sviluppa, e che ha deciso con sicurezza di sé di affermare e difendere i propri interessi e i valori sanciti dalla Costituzione. Questa Slovenia sarà rispettata all'interno dei propri confini e all'estero. Questa Slovenia non si troverà mai dalla parte sbagliata della storia.

Grazie a tutti voi e sentiti auguri a tutti per la Festa della Repubblica.

Človekovo dostojanstvo v nas, dostojanstvo za vse, dostojanstvo okolju, ki nas obdaja.

01 478 12 09, gp.uprs@up-rs.si, Erjavčeva 17, SI-1000, Ljubljana